

Stefano Casulli

L'Altro, per la salvezza del mondo

In alcuni casi le grandi linee biografiche di un autore consentono di comprenderne le peculiarità e le specificità di pensiero, i salti e gli intrecci: Byung-Chul Han rientra tra questi. Insegnante berlinese nato in Corea del Sud, Han arriva alla filosofia dopo aver studiato metallurgia a Seul e successivamente letteratura e teologia, in Germania; un percorso articolato e non privo di salti: di eventi, direbbe lui stesso. Perché eventuale e puntiforme è anche la natura dei suoi testi: lavori agili e densi, capaci di connettere la grande riflessione filosofica con uno sguardo sociologico tutto radicato nella contemporaneità. O forse, nell'oggi e già nel domani. Capaci di andare in profondità più che in ampiezza, intensivi più che estensivi, direbbe Gilles Deleuze. Non fa eccezione *L'espulsione dell'Altro*, testo uscito nel 2016 in edizione tedesca (*Die Austreibung des Anderen*, S. Fischer Verlag) e tradotto in italiano l'anno seguente da Notetempo: un lavoro che segue i più noti *La società della stanchezza* (2010) e *Psicopolitica* (2016).

Pur conciliando la profondità teoretica con il richiamo costante alle esperienze di vita quotidiana nella società contemporanea neoliberista, *L'espulsione dell'Altro* sembra portare con sé un'ambizione al tempo stesso ontologica ed epistemologica, etica e politica: il mondo nelle sue differenze appare infatti egemonizzato dalle dinamiche molarie e molecolari che il capitalismo globalizzato attiva, logiche di produzione e consumo che come una tenaglia agiscono su tutti e su ciascuno, valorizzando differenze e specificità soltanto se funzionali a una logica unica e dominante, quella del profitto, che in maniera tentacolare tutto mangia e niente lascia sfuggire. È l'Uguale, che nella sua violenza e bulimia ingurgita e deglutisce la dialettica della vita, quella che vede il Medesimo rapportarsi con l'Altro. Se il Medesimo rappresenta il Sé che sa riconoscere un mondo, un fuori, un altro Sé e rapportarvisi (nella forma del conflitto, della differenza o della conciliazione), l'Uguale rappresenta il ripiegamento del Medesimo su di Sé, atto di depressione e violenza insieme. L'Uguale è un tempo puntiforme e calcolabile, ottimizzato e ottimizzabile, che schiaccia e calpesta, perdendo così profondità; ma è

anche spazio liscio e razionalizzato, incapace di cogliere le differenze e le sfumature, i calori e i sapori, gli attriti. Un assorbimento bulimico, dunque, che ritroviamo nella nostra quotidianità e che Han attraversa capitolo dopo capitolo; dalla violenza globale al terrorismo, dalla finta relazionalità dei network digitali alle nuove depressioni contemporanee, le ferite contemporanee vengono lette attraverso la lente della grande estromissione: quella dell'Altro dalle nostre vite, in funzione di logiche ripetitive e cumulative, quantitative e non esistenziali, prive di quella profondità di vissuto che sola può permettere una soggettivazione autentica. L'Altro di Han non è l'alterità culturale o territoriale, né quella eziologica o trascendentale: non solo, ma tutto questo e molto più. L'Altro è la matrice della nostra umanità, il fondamento della nostra possibilità di vivere un mondo e di vederlo nei colori: una parola e una chiamata al tempo stesso, riprendendo Lévinas; un'apertura e uno squarcio; un desiderio e uno spavento; una possibilità e una disperazione che solo il nostro starvi di fronte può rendere sensato e capace di connotarci come soggetti di un senso, quando non di una storia.

Tra le righe e le citazioni, è impossibile non sentire risuonare il grido di dolore di un'umanità sofferente, che manifesta anche quando non vuole la sua subordinazione permanente a un Uguale che fa rima con mercato, che perde l'alterità nel rumore monolitico dell'informazione, degli oggetti da acquistare, delle richieste cui rispondere per essere degni di calpestare questo suolo comune, vicino o lontano, non più visibile quando la distanza scompare. Eppure... *L'espulsione dell'Altro* è una pietra preziosa, anche perché non è un libro apocalittico: dalle pagine del testo non raccontato emerge, non velato, un alfabeto della relazione in grado di rigenerare sempre e ancor di più questo Altro che si vuole rimosso: sarà una voce, uno sguardo, un silenzio. Eppure, sempre c'è ed esiste, come possibile e poter-poter-essere di cui noi siamo testimoni.

Ma questo, sta a noi.